

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA
SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL
SUO DICASTERO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2001

Presidenza del presidente CONTESTABILE

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro della difesa sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 14 e <i>passim</i>
* DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>)	10, 13
* DINI (<i>Mar-DL-U</i>)	26
* FORCIERI (<i>DS-U</i>)	3, 14
* MARTINO, <i>ministro della difesa</i> 3, 12, 14 e <i>passim</i>	
* NIEDDU (<i>DS-U</i>)	21
* PALOMBO (<i>AN</i>)	20
* SEMERARO (<i>AN</i>)	22

N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro della difesa sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro della difesa sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Cari colleghi, innanzitutto ringrazio il Ministro della difesa, Antonio Martino – che per me è anche un caro amico, una persona che stimo molto – per avere accettato il nostro invito. Con il suo consenso, che è già stato chiesto per vie formali, verrà richiesta successivamente l'audizione degli altri esponenti della Difesa.

Come è noto, in apertura dei lavori della Commissione, il Ministro svolgerà una relazione, cui dovrebbero seguire un dibattito e la replica del Ministro stesso. Tuttavia, dal momento che è giovedì e non è convocata l'Aula, molti colleghi hanno chiesto di postergare la discussione e la replica del Ministro ad altra data. Se non vi sono opposizioni consistenti – perché in tal caso l'ordine del giorno deve rimanere quello previsto – e se il signor Ministro non ha obiezioni, potremmo ascoltare oggi la sua relazione e rinviare ad altra seduta il prosieguo della discussione.

FORCIERI (*DS-U*). Signor Presidente, non ho difficoltà ad acconsentire alla sua proposta in merito al dibattito, a condizione che si possa già da adesso fissare la data in cui il Ministro sarà nuovamente disponibile. Infatti, c'è il rischio che il Ministro esponga oggi la sua relazione e che il dibattito si svolga tra diverse settimane, come è già avvenuto in altre occasioni. Sarebbe bene che ciò fosse evitato.

MARTINO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, intanto vorrei suggerire una piccolissima modifica su quanto lei ha proposto. Se ci sono domande su problemi di grande attualità, ovviamente sono disposto a rispondere subito. Non credo ci sia motivo di rinviare del tutto qualsiasi discussione. Quindi, se qualcuno dei senatori vuole pormi dei quesiti, cercherò di rispondere al meglio.

Per quanto riguarda la data del successivo incontro, senatore Forcieri, chiederò agli uffici di dirmi quale disponibilità ho, così lo comunicherò alla Presidenza. Mi piacerebbe poterle dire già da adesso quando ciò accadrà, ma purtroppo nella prossima settimana sono previsti altri impegni, quindi voglio essere sicuro che la data che fisseremo verrà poi mantenuta, evitando dei problemi.

Signor Presidente, sono io che ringrazio lei e i colleghi senatori per questo mio primo invito alla Commissione difesa del Senato. Anzitutto, colgo l'occasione per porgere a tutti loro il saluto più cordiale del Governo e mio personale.

Vorrei poi sottolineare un limite, una caratteristica di quanto mi appresto a dire. Mi limiterò infatti ad indicare le linee generali lungo le quali si svilupperà l'azione del Dicastero le cui sorti sono stato chiamato a reggere, lasciando all'iniziativa delle vostre domande, nel corso successivo del dibattito, lo spunto per trattare temi specifici.

Quanti tra voi hanno già avuto modo di occuparsi dei temi della Difesa, non mancheranno di notare in quanto dirò l'alto grado di continuità che caratterizza l'impostazione di questa mia prima esposizione rispetto a quella prevalsa in passato. Si tratta di una scelta intenzionale. Ho preferito rinviare ad altre occasioni di incontro l'illustrazione dei cambiamenti che intendiamo promuovere, per sottolineare oggi la continuità rispetto alle scelte tradizionali delle politiche della difesa.

La ragione di questa scelta è nota. L'orizzonte temporale delle decisioni che ci riguardano è più lungo di quello proprio di altri ambiti della politica pubblica e certamente più lungo di una legislatura. È quindi necessario, per quanto possibile, che le scelte relative siano largamente condivise sia dalla maggioranza che dall'opposizione, che prevalga cioè uno spirito *bipartisan*. Questo non significa affatto che si debba essere sempre d'accordo tutti su tutto (ci saranno occasioni caratterizzate da una fisiologica differenza di opinioni), ma significa soltanto che le scelte di fondo, quelle destinate a caratterizzare la politica di difesa per i prossimi decenni, godano del più ampio consenso ed è a questa esigenza che si ispirano le considerazioni che seguono.

Il punto di partenza obbligatorio di qualsiasi esposizione di queste linee di fondo per la politica di Difesa è la sua dimensione internazionale, con particolare riguardo alla dimensione europea e al ruolo della NATO.

Prima tuttavia di occuparmi di questo argomento, mi sia consentita una breve digressione di natura solo apparentemente teorica. Noi viviamo in un'epoca di grandi cambiamenti e le parole assumono talora significati molto diversi rispetto al passato. La Difesa in senso tradizionale, indicata nel 1776 da Adam Smith come il primo dovere del sovrano, consisteva nel «proteggere la società dalla violenza e dalla invasione di altre società indipendenti». In questa sua prima tradizionale accezione, la Difesa ha per nostra fortuna un'importanza minore di quanto non avesse tradizionalmente. Oggi, a quella che chiamerei «macrodifesa», che è quella tradizionale, si affianca ed è di maggiore attualità la «microdifesa», che è costituita da tutti quegli interventi volti a garantire la pace e la stabilità al di

fuori del territorio nazionale e in un contesto multinazionale. A questo secondo tipo di attività l'Italia dà oggi il suo rilevante contributo con l'impegno di 8.500 uomini, attualmente impiegati in vari Paesi in missioni di pace. Ritengo doveroso anzitutto rivolgere ai nostri connazionali il nostro pensiero ammirato e riconoscente.

Vengo, quindi, alla dimensione internazionale.

Nel più recente passato l'Alleanza atlantica è stata interessata da un profondo processo di riforma. Gli Stati Uniti d'America hanno rivisto le loro priorità strategiche, i loro strumenti operativi, i loro impegni internazionali. L'Unione europea si è impegnata a sviluppare una propria politica estera di sicurezza e di difesa comune. Il Mediterraneo, con i suoi forti squilibri economici tra nord e sud, i suoi molteplici conflitti e tensioni, la sua centralità come via di comunicazione economica, civile e militare, ha assunto una valenza strategica sempre più alta. I Paesi dell'Est sono alla ricerca di una collocazione in Europa e nel mondo con un forte incoraggiamento all'Occidente e al suo sistema di valori.

Riteniamo di dovere proseguire nella direzione del rafforzamento della PESC (la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione), di cui la PESD (la politica europea di sicurezza e di difesa), rappresenta la componente più recente ed innovativa. Secondo noi, ciò è pienamente compatibile, anzi complementare, con una presenza attiva in seno all'Alleanza atlantica che è, e resta, il fondamento della difesa collettiva del Continente.

Manteniamo l'impegno nei progetti di adattamento dell'Alleanza ed intendiamo dare continuità agli sforzi per la realizzazione dei due comandi di alta prontezza operativa, navale e terrestre; due strutture di comando rivolte a meglio coordinare le azioni alleate di fronte a quell'arco di crisi che si estende dai Balcani, al Caucaso, al Medio Oriente, all'Asia centrale. L'Unione, che è associazione primariamente economica e politica, si avvia ad avere proprie capacità militari. È dotata, d'altra parte, di strumenti di gestione delle crisi (economici, diplomatici e politici) di cui l'Alleanza non dispone e che si possono rivelare di grande efficacia soprattutto nelle prime fasi delle crisi stesse. Sul filo di queste valutazioni, mi sembrano da respingere quelle analisi che tendono ad individuare e a disegnare una antinomia tra europeismo e atlantismo. Gli Stati Uniti restano un *partner* imprescindibile per garantire la sicurezza globale e la sicurezza regionale del Continente e in questo quadro occorre ricordare l'importanza dei rapporti euro-americani.

Vorrei ricollegarmi a quanto detto prima.

La «macrodifesa» dell'Europa è affidata oggi soprattutto alla NATO, mentre sarebbe opportuno che l'Unione europea fosse autosufficiente per i problemi di «microdifesa» per le aree di suo maggiore interesse. La formazione di un corpo d'armata a disposizione dell'Unione europea è un obiettivo prioritario che le consentirà di disporre di un insieme ben strutturato di forze a sostegno delle proprie scelte politiche nonché, all'occorrenza, di quelle della NATO. Si tratta, nella sostanza, di una forza di reazione rapida, ben strutturata, che dovrà essere pronta entro il 2003 e alla

quale l'Italia si è impegnata a fornire un contributo in unità terrestri, navali ed aeree per un totale di circa 22.000 uomini ed un insieme cospicuo dei nostri migliori assetti aerei e navali. Spero che la Commissione vorrà perdonare questo orrendo anglicismo ormai entrato stabilmente nella nostra lingua che traduce *asset* in «assetti», mentre significa «attività». Con l'assunzione di tali obblighi intendiamo essere coerenti.

Va, altresì, sviluppato il confronto anche su temi sui quali emergono potenziali divergenze di opinioni, ma si tratta di contrasti circoscritti che non incrinano la solidità di un rapporto che ha storia, natura e ragioni solide e profonde e che non ha alternative.

Faccio riferimento al caso recente della difesa missilistica proposta dagli Stati Uniti. Guardiamo con interesse agli obiettivi veri di questa iniziativa, che non vuole essere una minaccia contro chicchessia ma che vuole servire, essa stessa, a neutralizzare possibili minacce di Stati o regimi che si pongano fuori dalla legalità. Vediamo in tale proposta un tentativo razionale degli Stati Uniti per iniziare e continuare a discutere con Paesi amici ed alleati per far fronte ai rischi connessi alla proliferazione di armi nucleari, batteriologiche, chimiche e dei relativi vettori. Ciò che unisce le due sponde dell'Atlantico è molto più forte di quanto possa dividerle, sia oggi sia negli anni a venire, ed è in questa prospettiva che l'Unione e l'Alleanza si stanno ora allargando verso Est per esaudire le aspettative dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale.

Il passaggio progressivo e graduale, nei prossimi anni, dei Paesi candidati a membri a pieno titolo dell'Alleanza atlantica e dell'Unione europea favorirà l'espansione di iniziative tese all'affermazione di valori di coesione e solidarietà, aperte alla collaborazione con quanti condividono l'obiettivo della tutela della sicurezza e della stabilità internazionali.

In tal senso sarà impegnato anche questo Governo, tenendo ben presente che i tempi e la natura di questi due processi di allargamento sono diversi ma che si tratta di eventi irreversibili e complementari che estendono e consolidano l'area della democrazia. Sarà necessario, pertanto, e non mancherà l'impegno del nostro Paese, creare le condizioni per eliminare ogni duplicazione fra NATO e difesa europea ed evitare discriminazioni a danno di Paesi che partecipano all'una ma non all'altra istituzione. Oltre all'Europa di Sud-Est e a quella centro-orientale, un'area determinante della politica cooperativa italiana è certamente il Mediterraneo. L'Italia sostiene, in sede alleata ed in sede europea, l'importanza di rafforzare la cooperazione con i Paesi di questa regione anche nella prospettiva della realizzazione del partenariato lanciato a Barcellona nel 1995. L'Europa e la NATO non devono chiudersi a riccio. A dispetto dei tanti critici della globalizzazione, nel mondo del mercato globale cadono gli steccati ed aumentano le possibilità di contatto, di cooperazione, di integrazione fra popoli e Paesi diversi. Vorrei ricordare che un economista francese del secolo scorso, di cui si festeggia il bicentenario della nascita, Federico Bastiat, sosteneva una tesi che a me sembra valida, oggi quanto allora, cioè che laddove non passano le merci passano gli eserciti. Non è detto che il liberismo garantisca la pace, ma è un fatto storicamente accertato che il

protezionismo è stato assai spesso causa di guerre commerciali prima e guerreggiate poi. In questa logica desideriamo rafforzare i nostri rapporti di ogni natura con i Paesi nordafricani e mediorientali che consideriamo *partner* fondamentali per il nostro futuro.

In questo quadro, che ho tentato a grandi linee di tracciare, le politiche della Difesa sono divenute un fattore di importanza primaria, sempre più spesso chiamate a dare il loro contributo, comunque ad essere cruciali per la definizione di nuovi rapporti internazionali. Sono aumentati gli impegni e le responsabilità, è aumentata la richiesta di contributi e i Paesi risultano più o meno influenti ed ascoltati anche sulla base di questi parametri. Siamo passati, in definitiva, da un ruolo di consumatori di sicurezza al nuovo e più difficile ruolo di produttori di sicurezza. Il legame fra politica estera e politica di difesa è ormai diventato strettissimo, di modo che diventa esercizio assai difficile per il Ministro della difesa riuscire ad evitare di invadere il campo non di sua competenza ma di competenza del Ministro degli esteri.

Conseguentemente la Difesa nazionale viene investita da un processo innovativo che contempla obiettivi di grande valore politico e di sicura efficacia. Ne cito alcuni sinteticamente: l'adeguamento delle Forze armate ai nuovi compiti richiesti dal mutato scenario internazionale che fanno riferimento, più che alla difesa intesa in senso classico, soprattutto alla gestione di crisi locali e regionali e, quindi, alle cosiddette *peace support operations* (operazioni di sostegno della pace); l'internazionalizzazione delle Forze armate, sia nel quadro delle missioni alleate che di quelle europee e delle Nazioni Unite; il miglioramento dell'efficienza complessiva del sistema Difesa, sia sul piano tecnologico, operativo, addestrativo e di comando che su quello economico e amministrativo, onde attuare una utilizzazione ottimale delle risorse finanziarie, umane e strutturali disponibili; la riorganizzazione delle funzioni di servizio e di supporto che le Forze armate esplicano nei confronti della società civile, ad esempio, nei settori della lotta alla criminalità organizzata, di assistenza alle popolazioni in caso di calamità naturale, di appoggio al controllo e alla prevenzione del fenomeno dell'immigrazione clandestina; ancora, l'armonizzazione del sistema Difesa con le aspettative della società civile, fermo restando il rispetto del patrimonio culturale e di valori del mondo militare.

A questo riguardo, vorrei sottolineare la piena consapevolezza mia e del Governo che a scelte giuste, lungimiranti ed impegnative, come quelle di ammodernare l'Alleanza atlantica ed avviare la costruzione di una comune politica di sicurezza europea, si deve poi dare ampio e concreto seguito con misure adeguate; occorre cioè andare al di là delle posizioni e delle dichiarazioni politiche, innanzitutto in termini di bilancio.

Sotto tale profilo, bisogna prendere atto della nuova realtà che vede l'Italia svolgere un ruolo di primo piano nella proiezione di stabilità e nella gestione delle crisi, ma utilizzando a fondo le risorse di cui dispone per produrre sicurezza, con un logoramento di uomini e mezzi ben superiore a quello della precedente stagione del contrasto statico alla minaccia, proprio dello scenario della Guerra fredda.

Il modello che va perseguito è quello di uno strumento militare e professionale i cui costi devono essere attentamente calibrati in funzione del pieno soddisfacimento delle esigenze del Paese e del livello di risorse pubbliche destinabili.

Per mantenere la libertà e la capacità di azione attuali, continuando a fornire un contributo qualificato alla sicurezza europea ed atlantica coerente con il suo ruolo, l'Italia deve poter raggiungere a medio termine un livello di spesa per la funzione Difesa allineato a quello dei maggiori *partner* europei, circa l'1,5 per cento del prodotto interno lordo; ancora siamo lontani da quel traguardo perché siamo all'1,09. Questo è un nostro preciso obiettivo.

Le recenti, note difficoltà congiunturali della finanza pubblica imporranno tuttavia che il progetto di bilancio proposto dalla Difesa per il 2002 sia impostato secondo criteri rigorosi di indispensabilità e di sostenibilità. Siamo però convinti di poter riprendere, dopo questa inevitabile pausa – e direi addirittura battuta d'arresto – quel *trend* positivo che i partiti di questa maggioranza avevano contribuito a sostenere nel corso degli ultimissimi esercizi finanziari.

In estrema sintesi, le linee programmatiche del Governo in materia di difesa riguarderanno interventi rivolti al personale, ai materiali e alla struttura.

Il passaggio da un modello misto leva-professionale ad uno interamente professionale richiama l'esigenza anzitutto di migliorare ulteriormente il capitale umano. Molto è stato fatto in tal senso, ma molto rimane ancora da fare.

Fra i problemi del momento ve n'è uno di prioritaria rilevanza, quello del reclutamento dei volontari conseguente alla riforma che prevede la cessazione della leva. Si è parlato recentemente di difficoltà; noi non siamo allarmati ma dobbiamo individuare nuove forme di incentivazione per i volontari, soprattutto in termini di sbocchi occupazionali al termine dei periodi di ferma. A tale proposito, effettivamente le cifre non giustificano il pessimismo perché per il 2000 il numero delle domande ha largamente ecceduto il fabbisogno; se poi non si sono coperti tutti i posti questo è stato dovuto al fatto che si sono adottati criteri molto rigorosi di selezione e non al fatto che le domande non siano state presentate.

Parlando delle condizioni di vita, accenno al fenomeno del nonnismo per riaffermare la volontà ferma a che la politica di trasparenza, prevenzione e repressione dei rari ma ingiustificabili e insopportabili fenomeni di sopraffazione ed angherie sia continuata e mantenuta credibile.

Quanto al personale civile della Difesa, la sensibile riduzione dell'organico subita in passato deve essere bilanciata dalla realizzazione di condizioni che ne consentano un apporto qualitativamente adeguato, mentre in una prospettiva di medio termine si dovrà meglio valutare la consistenza del personale civile rispetto alle esigenze, anche alla luce del significativo ridimensionamento della componente militare.

Con riferimento al personale, un altro argomento che il Governo intende affrontare è quello relativo alla revisione delle norme sulla rappre-

sentanza militare di cui parleremo quando avremo una proposta concreta. Questo pomeriggio, nell'ambito delle relazioni con le parti sociali, incontrerò i rappresentanti del Cocer.

Una particolare attenzione il Governo intende inoltre prestare alla riforma della sanità militare. Si tratta di un problema di non secondaria importanza anche ai fini dell'assolvimento delle missioni internazionali che spesso richiedono interventi di assistenza alle popolazioni civili. Perché ciò possa avvenire è indispensabile che l'impianto organizzativo della sanità sia configurato in maniera più snella ed interforze, anche ai fini di un più flessibile impiego di tutte le risorse in termini di professionalità e mezzi disponibili.

Per quanto attiene all'ammodernamento delle forze e delle capacità, andrà perseguito un potenziamento operativo per settori d'impiego.

In sintonia con il processo di adeguamento dello strumento militare, dovrà progredire la ricerca tecnologica che assume particolare importanza quale passo preliminare per lo sviluppo di programmi in cooperazione nel settore degli armamenti.

Per quanto riguarda le strutture, si impone nel breve termine la chiara ridefinizione dell'organizzazione e dei modi di funzionamento dell'area tecnico-amministrativa della Difesa. In tale settore, il disegno complessivo delle riforme sin qui attuate ha individuato la prospettiva di una progressiva sostituzione del personale militare con personale civile per lo svolgimento di funzioni di sostegno logistico ed amministrativo e, contestualmente, la ricerca di soluzioni che prevedano strumenti di ricorso a fonti private, cioè l'*outsourcing* - e non so perché tale termine venga tradotto «esternalizzazione» che in economia ha tutto un altro significato - di modelli di acquirente attivo ed intelligente, di creazione di agenzie di servizio.

In questo senso un primo passo è stato compiuto con l'istituzione dell'Agenzia per l'industria dell'area Difesa, con il compito di gestire gli stabilimenti industriali appartenenti direttamente al Ministero.

Attorno alla formula dell'agenzia di servizi, sotto la direzione ed il coordinamento del segretario generale e direttore nazionale degli armamenti, dovranno raccogliersi due distinti poli di interesse: da un lato, il supporto logistico, infrastrutturale ed amministrativo; dall'altro, l'area dei materiali di difesa attraverso l'evoluzione dell'attuale Direzione nazionale degli armamenti.

Infine, un cenno brevissimo al programma di dismissione degli immobili, ai sensi della legge del 1997, che consente alla Difesa di procedere sia alla vendita sia alla permuta degli immobili non più necessari, incamerandone il ricavato. Il programma, che ha trovato ostacoli iniziali e solo recentemente sta conseguendo i primi risultati, dovrà essere rilanciato con energia per consentire le ricadute positive attese da tempo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nel corso di questa mia prima audizione desideravo solo fornire una cornice generale della politica del Governo per la Difesa. A poco meno di un mese dall'insediamento del

nuovo Esecutivo non mi sembrava opportuno entrare con maggiori dettagli in argomenti e temi specifici.

Sono naturalmente pronto a rispondere anche subito – lo farò poi più diffusamente in altra occasione – ad ogni tipo di chiarimento sulle materie di mia competenza.

Confermo la piena disponibilità del Dicastero a corrispondere con continuità alle varie iniziative della Commissione, mantenendo forme permanenti di collegamento in grado di supportare l'acquisizione di elementi conoscitivi e di valutazione ritenuti necessari sia in ordine alle materie di interesse normativo che sulle varie problematiche afferenti il personale, i mezzi, le infrastrutture della Difesa.

Il Governo è fortemente intenzionato a fare bene il proprio dovere e conta, per le grandi questioni di politica militare e di sicurezza, di avere alle Camere un consiglio ed un consenso ben più ampio della maggioranza che oggi lo sostiene. Si tratta, signor Presidente, di quel consiglio e di quel consenso che danno il senso della grandezza del Paese, della maturità della sua classe politica, della consapevolezza che un'intera Nazione ha dei propri doveri e delle proprie responsabilità.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Lei ha svolto una relazione introduttiva, come ella stessa ha detto, che andrà poi approfondita e io gliene sono grato.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Le do atto, signor Ministro, del tono rispettoso, cortese ed ineccepibile con cui si è rivolto ad un'assemblea parlamentare.

Io so bene che per un uomo che viene da una tradizione ideale e anche familiare come la sua è del tutto scontato avere rispetto del Parlamento e delle sue funzioni. La prego però di considerare che i fatti di questi giorni stanno determinando preoccupazioni molto gravi nella opposizione del Paese.

Non abbiamo ascoltato l'introduzione che lei ha fatto in occasione di qualche intervista al telegiornale. Lei ha avuto la cortesia di dare inizio qui al suo percorso e ha cominciato e concluso con un riferimento alla cultura *bipartisan* che caratterizza da tempo i rapporti parlamentari in materia di difesa e di politica estera. Mi permetto anche di aggiungere che questa cultura dovrebbe estendersi ormai all'economia, perchè in Italia si è votato ma in Europa non si vota e le materie sulle quali siamo giudicati in Europa riguardano certamente la nostra lealtà, nei meccanismi di difesa e nella politica estera, ma non sono meno rilevanti gli elementi di continuità che ci sono nella politica economica. Quando è andato al Governo, in Inghilterra, Blair non ha fatto comizi televisivi contro la signora Thatcher e ha rivendicato orgogliosamente gli elementi di continuità del rapporto con la politica estera inglese. La stessa cosa è successa a Jospin in Francia e a Schroeder che pure, rispetto a Kohl, aveva ed ha ragioni di differenziazione molto grandi.

Quindi la riconferma da parte sua della vocazione *bipartisan* è un argomento che accogliamo, come opposizione, molto volentieri, perché sappiamo che non è in discussione il ruolo dell'opposizione e della maggioranza ma il ruolo del Paese, il ruolo dell'Italia.

Una seconda considerazione riguarda il modo in cui dovremo affrontare le varie questioni.

Lei ha detto giustamente, nel suo intervento, che ormai il capitolo della politica della difesa s'intreccia continuamente con il capitolo della politica estera, e ieri, per esempio, ci sarebbe stato da discutere in Parlamento sui rapporti che ci sono tra la politica economica, per esempio, e le questioni generali. Sulla Tobin *tax* vorrei solo osservare – anche se so che tale questione non c'entra con il dibattito odierno e vedo che il Presidente mi sta per richiamare – che se ci fossero stati i Ministri delle finanze dei Paesi europei ci avrebbero spiegato ieri che quella ipotesi è del tutto inapplicabile, com'è noto a tutti quanti. Se si applicasse quella formula, infatti, noi saremmo nella condizione di dare ai Paesi che sono tradizionali destinatari di masse di capitali senza controllo un ruolo impressionante nel dominio del commercio dei capitali del mondo. Ma, ripeto, ormai ci dobbiamo abituare all'idea che non c'è campo che non abbia questa specie di interrelazione.

Non so se potrà darmi una risposta oggi, ma certo, quando ci rivedremo, forse non sarà male approfondire questo aspetto. Il Governo italiano incontra oggi Sharon. È un incontro molto importante perché Sharon lascia Israele nelle ore più calde della storia di questo Paese e viene in Italia a incontrare il Governo italiano; non è una visita tradizionale, non è senza significato. Alcuni osservatori fanno anche notare che Israele, Italia e Stati Uniti, Paesi che hanno un ruolo nelle vicende israeliane, possono giocare un ruolo molto importante, certo lo hanno giocato nel recente passato. Mi chiedo, dunque: è del tutto fuori luogo immaginare che si possa trovare un sistema che impedisca una soluzione finale del problema palestinese? Questa volta la questione riguarda i palestinesi, data l'evidente sproporzione dei rapporti di forza. Soluzione finale è un termine che va applicato alle condizioni del popolo palestinese, ma siccome la sopravvivenza dello Stato di Israele è un credo collettivo dell'intero Parlamento italiano, mi chiedo se per caso tutti i meccanismi che hanno portato a forze di interposizione per evitare conflitti conclusivi e distruttivi in alcune aree del mondo non si possano persino proporre per una area come quella. Gli abbattimenti delle case nella fascia in cui sono entrati i *bulldozer* israeliani la dicono lunga sul fatto che questa volta non si faranno prigionieri, se scoppia il finimondo finale. Mi chiedo se l'Italia non debba svolgere una funzione importante.

Una sola raccomandazione e concludo, signor Presidente. C'è stato un eccesso di enfasi sulla partecipazione dell'Esercito al Vertice di Genova, non perché io non avverta che la Polizia o i Carabinieri non bastino. So bene che la Guardia di finanza ha poco da fare in circostanze come quelle, ma immaginare un ruolo importante dell'Esercito in quella faccenda è un errore di immagine che riguarda l'Esercito e il rapporto tra l'E-

sercito stesso e il Paese. Ho considerato un errore far avviare i colloqui con i manifestanti dal capo della Polizia, mentre il capo del DAP andava a preparare le carceri. Non si conduce una trattativa per una conclusione positiva preparando le celle che dovrebbero ospitare i manifestanti. Sono tutti argomenti importanti e so bene che a Genova potrebbe finire anche così; non ho alcuna tolleranza nei confronti dei mascalzoni che vogliono far concludere tragicamente quelle giornate, ma mi chiedo, e chiedo al Ministro della difesa, se sia possibile costruire una barriera di silenzio su questa vicenda. Che ci sia l'Esercito lo sappiamo tutti, che abbia un ruolo decisivo su questioni di ordine pubblico lo considero sbagliato.

MARTINO, *ministro della difesa*. Il senatore Del Turco ha sollevato molti e importanti quesiti e vorrei rispondere subito, prima di ascoltare le altre domande. Intanto la ringrazio per le cortesi parole che ha voluto rivolgermi. Comincerei dall'ultima domanda: sono pienamente d'accordo con lei, è un errore quello di ritenere che le Forze armate possano e debbano essere impiegate per operazioni che sono di polizia: le Forze armate rappresentano il Paese. Quando vengono utilizzate per operazioni di ordine pubblico, è come se si schierassero da una parte, non ha importanza quanto piccola sia l'altra parte, non ha importanza che ci sia in gioco un bene pubblico che è l'ordine, la legalità, perchè le Forze armate difendono l'intero Paese. È per questo che ho insistito molto a che mi venisse data assicurazione – e mi è stata data – che mai, in nessun caso, ci sarà un contatto tra le Forze armate e i manifestanti. Le Forze armate avranno un ruolo limitato, ha ragione lei, che è stato enfatizzato in misura eccessiva. Sarà soltanto un ruolo limitato al controllo dello spazio aereo, navale e alla protezione di alcuni limitati obiettivi strategici lontani dalle zone della manifestazione. Le confesso che ho considerato – non ne avevo la responsabilità perchè si trattava di decisioni prese altrove e prima – a dire poco eccessivamente prudente addirittura il dispiegamento di una sia pur piccola batteria missilistica all'aeroporto di Genova. Come ho detto, è meglio subire l'ironia per un eccesso di precauzione che poi le critiche per una mancanza di precauzione, però *est modus in rebus*. Sono d'accordo con lei, è stato enfatizzato in misura eccessiva, sarebbe stato meglio che se ne fosse parlato meno.

Vengo invece alla visita di Sharon, che oggi incontrerà il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri e che ha avuto la cortesia di chiedere di incontrarmi, per cui ci vedremo domattina. Credo che questo incontro non abbia nulla a che vedere con la mia attuale funzione, quanto col fatto che sono vice presidente dell'Associazione di amicizia Italia-Israele e sono stato considerato dagli israeliani un amico da molto tempo, anche quando – come lei ricorda – non era politicamente corretto esserlo. Devo dire che ho avuto lo stesso rapporto di amicizia, perchè le due cose non sono incompatibili, con l'altra parte. Sono stato il primo Ministro degli esteri dei Paesi dell'Occidente a visitare la zona di Gaza quando era diventata entità autonoma; il presidente Arafat ha chiesto di incontrarmi quando non avevo nessuna carica ufficiale, nessun ruolo importante se

non quello di presidente dell'Unione interparlamentare, ma non credo che, venendo a Roma, abbia chiesto di vedere il presidente dell'Unione interparlamentare quanto quanto piuttosto chi ne ricopriva la carica. Lei ha ragione, bisogna evitare assolutamente che si arrivi ad una soluzione finale. L'Italia può e deve fare la sua parte, in che cosa questo poi debba consistere é, per mia fortuna, più responsabilità del Governo e del Ministro degli esteri che non di quello della Difesa.

Vengo al tema di grande importanza che lei ha sollevato, dello spirito *bipartisan*. Secondo «Prima comunicazione», una rivista dei giornalisti, sarei stato il primo a utilizzare nel dibattito politico italiano questo termine, in Commissione esteri, qui al Senato, nel 1994, e lo feci perchè ricordai un episodio che non avevo dimenticato. Nel 1983 mi recai negli Stati Uniti per una visita assieme ad un altro gruppo di accademici e giornalisti e chiesi al generale Alexander Haig come poteva l'Occidente superare la condizione di inferiorità nei rapporti con l'allora blocco sovietico, rappresentata dal fatto che il loro orizzonte temporale nelle decisioni di politica estera era molto più lungo del nostro. Noi, infatti, indicando elezioni ogni quattro-cinque anni, abbiamo un orizzonte temporale più corto. Haig mi diede una risposta, che può essere condivisa o meno, ma mi sembrò assolutamente coerente. Mi disse che in politica estera esistono due livelli: esiste il concepimento della politica estera e l'esecuzione della politica estera. Per ciò che riguarda l'esecuzione della politica estera, essa deve essere affidata ad un corpo di funzionari diplomatici di carriera, affermazione questa negli Stati Uniti quasi scandalosa, ma non debbono essere i funzionari diplomatici a concepire la politica estera che é invece compito della politica. Allora, per superare l'impedimento del frequente cambio elettorale imposto dalla vita democratica, é opportuno che si realizzi, per quanto possibile, un accordo tra maggioranza e opposizione sulle linee generali di politica estera, in modo che queste possano essere proseguite anche nel caso in cui cambi la maggioranza. La ragione per cui questo è più vero in politica estera – e, aggiungo io, nelle politiche di difesa – non è tanto che si tratta di problemi d'interesse nazionale (perché ci sono anche altre politiche che ovviamente hanno per oggetto l'interesse nazionale) quanto che l'orizzonte temporale deve essere più lungo di una legislatura. Quindi è opportuno che quell'accordo si realizzi. Uno degli aspetti più gradevoli dell'esperienza politica degli ultimi anni è che in una certa misura questo spirito *bipartisan* per la politica estera – il senatore Dini può confermarlo – e per la politica di difesa si é realizzato. Lei ha tirato inoltre in ballo la politica economica, ma sa che nella politica economica ho idee precise e radicali e in quel campo non sono certo che sia auspicabile un accordo *bipartisan*.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Sono elementi propri della continuità nazionale. Anche se ad esempio non sono d'accordo con il ministro Tremonti, il Ministro deve sempre ricordarsi di rappresentare il paese sulle materie di sua competenza.

MARTINO, *ministro della difesa*. Ho l'impressione che lei avesse in mente – e del resto quasi esplicitamente lo ha detto in apertura – più che le concrete decisioni di fatto lo spirito, il tono, il modo in cui esse vengono assunte. Ho avuto anche la fortuna di essere amico di F. A. Hayek, il quale da questo punto di vista ha dato una lezione destinata a durare. Costui era solito dire: voi dovete essere intransigenti sul piano delle idee ma sempre correttissimi e rispettosi sul piano delle persone. Sono, secondo me, due argomentazioni niente affatto incompatibili; anzi credo si tratti di uno stile che andrebbe imitato. Comunque, la ringrazio molto per le sue domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento chiarificatore. Valuterò insieme all'Ufficio di Presidenza l'opportunità o meno di porre all'ordine del giorno della Commissione, in una delle prossime sedute, un incontro sulla questione medio-orientale. Credo che possa essere di utilità anche per il Governo.

FORCIERI (*DS-U*). Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità che consente, riservandoci un intervento più articolato nelle sedute che seguiranno, di poter formulare alcune domande sulle questioni che lui ha esposto e sui problemi che riguardano la Difesa. Desidero comunque unirmi alle parole di apprezzamento che ha espresso il senatore Del Turco per il tono e per il rispetto, che traspare nell'intervento del Ministro nei confronti del Parlamento e che non può che farci piacere. Apprezzo anche i contenuti delle comunicazioni dal Ministro fornite, in particolare dove richiede alla Commissione e al Parlamento in generale un consenso più ampio della stessa maggioranza, rivendicando un valore *bipartisan* al settore della difesa come a quello della politica estera, che peraltro sono sempre più strettamente collegati. Non c'è dubbio che su questo terreno potrà trovare confronto e collaborazione costruttiva da parte dell'opposizione, soprattutto se alle enunciazioni di principio vengono fatte seguire decisioni coerenti e conseguenti.

Vorrei avanzare alcune richieste di chiarimento, la prima di carattere generale: lei ha detto che guardiamo con interesse alle proposte statunitensi sulla difesa antimissilistica. Non mi sembra che questo rappresenti un elemento di continuità rispetto alla posizione del nostro Paese e neanche rispetto alla politica dell'Unione europea. Proprio oggi in un *flash* di agenzia abbiamo appreso che il Sottosegretario alla Difesa degli Stati Uniti ha dichiarato alla Commissione difesa del Senato statunitense che i futuri esperimenti nel settore violeranno nei prossimi mesi il trattato ABM (*Anti Ballistic Missile*) attualmente in vigore. Non credo che questo nostro interesse sia positivo poiché questa operazione probabilmente non troverà il consenso europeo. Rischiamo di introdurre all'interno della politica estera dei paesi dell'Unione europea elementi di divisione che sarebbero a mio parere da evitare. Al contrario, sarebbe necessario ricercare comunque una posizione comune all'interno dell'Unione europea, evitando posizioni singole del nostro Paese.

Un altro elemento da sottolineare riguarda gli aspetti di carattere finanziario: lei ha detto che attualmente siamo all'1.09 per cento del PIL e che l'obiettivo è quello di raggiungere l'1.5, in linea con le spese degli altri Paesi europei e anche con le richieste dell'Alleanza atlantica, che chiede interventi maggiori in questo settore, anche per raggiungere gli obiettivi fissati a Washington. Non sono così sicuro che adesso sia soltanto l'1.09 per cento. Le chiedo di verificare se in questo dato sono comprese anche le spese per la difesa sostenute, ad esempio, dal Ministero dei trasporti nel caso dei pattugliatori, così come quelle per i carabinieri, nel momento in cui questi sono stati riconosciuti come quarta Forza armata, o quelle relative alle pensioni. Credo ci sia bisogno di un'operazione verità. Infine, lei ha anticipato che nella finanziaria 2002 saranno seguiti criteri rigorosi. Se non ho capito male, quindi, lei ha annunciato uno *stop* rispetto alla linea di incremento delle spese per la difesa, messa in atto dal precedente Governo di centrosinistra, di cui lei ha dato atto. Questo non si concilia esattamente con l'obiettivo di raggiungere l'1.5 per cento del PIL ma ci porterebbe indietro, con notevoli difficoltà per raggiungere questo obiettivo negli anni successivi. Le chiedo però un chiarimento rispetto ad un atto che il Governo ha presentato nel mese di giugno: il dato di assestamento del bilancio, dove, se non sbaglio, risultano tagli nel bilancio della difesa di 720 miliardi per la cassa e di 469 per la competenza nel settore degli investimenti. Le chiedo se queste cifre corrispondano e, nel caso, come si concilino con le affermazioni e con l'esigenza sia di mantenere in piena efficienza lo strumento militare, sia di recuperare quel *gap* tecnologico che abbiamo nei confronti degli Stati Uniti. Infatti, gli obiettivi sulle capacità di difesa non ci vedono certo primeggiare anche nell'ambito della NATO. Le chiedo come e quando sarà possibile recuperare quei tagli e, in modo particolare, a cosa si riferiscono esattamente: quale tipo di investimenti e programmi verrebbero rallentati e quali eventualmente rinviati.

Subito dopo l'insediamento del Governo, si è svolto il Salone internazionale dell'aeronautica Le Bourget, cui lei non ha partecipato, signor Ministro, perché era impegnato a prendere possesso del suo nuovo ufficio. In quella sede si sono firmati importanti accordi tra i paesi dell'Unione europea per la realizzazione di aerei A400M, che ha visto fino a quel momento la partecipazione del nostro Paese, la cui assenza potrebbe anche compromettere il programma globale. Così come hanno riportato i giornali economici di quel periodo, vi è il desiderio di poter verificare esattamente i protocolli d'intesa tra l'azienda pubblica Finmeccanica e l'EADS (*European Aeronautic Defense and Space Company*) per quanto riguarda questa *joint venture* nel settore aeronautico. Quest'ultima, infatti, realizzerebbe un'azienda che dovrebbe collocarsi ai primi posti nel mondo e in grado di competere, dialogare, rapportarsi e anche collaborare sia con l'azienda statunitense che con la BAE (*British Aerospace*).

Le chiedo se queste notizie corrispondano al vero e se il tempo intanto trascorso le ha consentito di fare chiarezza e di assumere decisioni e orientamenti in merito.

MARTINO, *ministro della difesa*. Anche in questo caso rispondo subito, iniziando dall'ultima domanda. Non sono andato al Salone di Le Bourget per due ragioni. La prima era formale, ma secondo me importante: il Governo non era ancora nella pienezza dei suoi poteri costituzionali, non avendo ricevuto la fiducia, e quindi non ritenevo di dover andare lì solo per dire che non ero in condizione di assumere impegni di sorta. La seconda è che, effettivamente, il problema dell'A400M è molto complesso ed impegnativo. Infatti, i commenti che ho sentito sono stati in genere concentrati su due aspetti, del resto sollevati dalla sua domanda, vale a dire il carattere di cooperazione europea dell'impresa e le ricadute positive per l'industria nazionale.

A me sembra che a monte, però, vi sia un quesito ancora più importante, e cioè capire se l'iniziativa è necessaria alle nostre Forze armate e tale da giustificare il costo ingente che il progetto comporta. Non c'era stata una partecipazione dell'Italia fino a quel momento; il ministro Mattarella aveva soltanto verbalmente dichiarato il suo interesse a favore dell'iniziativa, ma non c'era alcun impegno scritto.

La situazione attualmente è in questi termini. Ho chiesto di essere convinto della necessità e dell'utilità di questo impegno pluriennale e notevole per il nostro Paese per poter risultare poi convincente nei confronti del Governo, perché è una decisione che investe l'intero Governo. Spero che ciò accada in tempi brevi. Nel frattempo ho avuto un incontro a cena, domenica scorsa, con il ministro della difesa francese Alain Richard. Come lei sa, la Francia è il Paese che più tiene a questa iniziativa.

Come economista, ritengo che in genere convenga sempre guardare a tutti gli aspetti e quindi anche alle soluzioni alternative che forse potrebbero risultare più praticabili ed anche più economiche. Lei sa che – è emerso anche sulla stampa – il più grosso partecipante al progetto, la Germania, ha avuto al riguardo un comportamento non sempre di chiara decisione.

Per quanto riguarda la sua prima domanda, quella relativa alla difesa antimissilistica, le obiezioni che i Paesi europei, ma soprattutto la Germania e la Francia, muovono o muovevano a questa iniziativa erano legate alla posizione della Russia e alla necessità di dover rivedere il trattato ABM (*Anti Ballistic Missile*) nel caso in cui si fosse deciso di procedere in quella direzione. Nelle ultime settimane, quella che sembrava una opposizione quasi unanime – non era unanime neanche allora perché l'Inghilterra aveva già una posizione diversa – si è un po' modificata. La visita di Bush in Europa ha determinato da parte russa alcune affermazioni che lasciano intravedere la possibilità di una svolta nella posizione russa. Ora, infatti, i russi non escludono la possibilità di adeguare ai tempi il trattato ABM (*Anti Ballistic Missile*) e questo potrebbe rendere possibile una iniziativa di quel genere.

Quello che intendevo dire, e che credo di aver detto, è che, al di là di queste difficoltà, se si potesse realizzare una protezione efficace nei confronti del comportamento deviante di quelli che in gergo vengono chiamati *rogue States*, gli Stati canaglia, dotati di armi di distruzione di massa

con i relativi vettori utilizzabili contro altri Paesi, ciò avverrebbe più nell'interesse nostro, di noi europei, che non in quello degli Stati Uniti, perché per ragioni di contiguità geografica siamo noi i più vicini ai potenziali *rogue States*. Nè il Messico nè il Canada credo abbiano in mente di dotarsi di vettori con armi di distruzione di massa.

Molto importante è il problema che lei ha posto per ciò che riguarda il bilancio, e le sono grato che lei l'abbia sollevato. Mi perdonerà se non entro nel dettaglio delle cifre. Lei, del resto, ha posto delle domande molto puntuali alle quali sarò in grado di rispondere alla prossima occasione, però è un problema importante e sentito e la ringrazio di averlo posto. Lei avrà ascoltato recentemente, poco prima dell'ultimo fine settimana, le dichiarazioni di lord Robertson, che ha criticato fortemente i Paesi europei in generale – ma aveva in mente un Paese in particolare, la Germania – per via del fatto che i bilanci militari sono lungi dall'essere quello che dovrebbero essere per le esigenze che la NATO considera essenziali.

Qui entriamo in un campo specifico, cioè l'Italia nell'immediato, e in un campo di carattere generale. Per ciò che riguarda l'Italia nell'immediato, è vero quello che lei ha detto, cioè che nel 2002 ci sarà una battuta d'arresto determinata dalla congiuntura economica, dalle difficoltà finanziarie del bilancio pubblico in generale. E questo mi auguro sia soltanto un episodio e che si possa negli anni successivi riprendere quel *trend* in ascesa che lei giustamente rivendica a merito degli ultimi Governi. Non so se sia l'1,09 per cento del PIL, un po' di più o di meno, ma è un fatto vero in Italia, ma non solo. Gli Stati democratici tendono a spendere per i beni pubblici in senso stretto (cioè quelle attività di interesse generale che solo lo Stato può perseguire) meno di quanto spendano per altri obiettivi e finalità.

Il senatore Dini vi potrebbe confermare, per esempio, che il bilancio del Ministero degli affari esteri è a livelli ridicolmente bassi. Nel 1954 il Ministro degli affari esteri dell'epoca, mio padre, lamentava che il bilancio estero fosse sceso allo 0,9 per cento del bilancio dello Stato; ora è allo 0,27 per cento del bilancio dello Stato.

Il quesito è come mai proprio le attività che più si giustificano siano quelle meno tutelate da parte delle decisioni politiche. Gli studiosi di finanza pubblica, almeno dai tempi di Pareto, sanno perché. Sanno che il sistema d'incentivi politici in una democrazia tende a favorire quelle decisioni di spesa che vanno a vantaggio di un piccolo o ridotto gruppo di beneficiari e il cui costo viene ripartito su un'ampia platea di contribuenti, favoriscono cioè benefici concentrati con costi diffusi; favoriscono benefici visibili e noti quindi ai diretti interessati, i quali si daranno da fare perché quelle proposte vengano approvate, con costi possibilmente invisibili, sopportati cioè da contribuenti che non sono consapevoli del fatto di sopportare questi costi. Infine, favoriscono decisioni che conferiscono benefici immediati – e che vengono ascritti a merito del Governo in carica – con costi possibilmente futuri che verranno sopportati da Governi successivi.

Le spese per la politica estera e per la politica di difesa stanno dal lato sbagliato di queste tre asimmetrie. Infatti, le spese per la difesa conferiscono benefici diffusi, cioè che vanno a vantaggio dell'intera collettività, che proprio perché diffusi non sono percepiti correttamente da coloro i quali li ricevono. Le spese per la difesa o la politica estera sono un po' come la salute e la libertà, ci rendiamo conto della loro importanza quando le abbiamo perse, ma normalmente non ce ne rendiamo conto. Inoltre, in genere, sono spese che producono benefici in un momento successivo.

Per tutte queste ragioni si tende a spendere per questi beni pubblici meno di quanto sia necessario.

Devo dire che ho sempre ritenuto prova della grandezza di uno statista la capacità di resistere a questa tendenza destinando risorse adeguate a tali finalità. In questo particolare momento storico, il Governo ha dovuto effettuare una temporanea – spero isolata – battuta di arresto, un'inversione di tendenza per ciò che riguarda le spese per la difesa. Sono consapevole che si tratta di un sacrificio, ma spero che sia un episodio isolato per poi riprendere il *trend* di crescita; comunque riusciremo a rimediare. Mi auguro che tutto ciò non comprometta gli investimenti – come lei teme, senatore Forcieri – o almeno quelli per cui sono state assunte decisioni che vanno verso il futuro.

Per ciò che riguarda la difesa, forse addirittura più che per la politica estera, l'importante è la certezza dell'impegno e la sua durata nel tempo; sono importanti le dimensioni complessive dell'impegno, ma soprattutto dobbiamo sapere di quale ammontare di risorse possiamo disporre per programmare in modo razionale e coerente la nostra attività.

La ringrazio, senatore Forcieri, per aver sollevato il problema e spero in un'occasione futura di poterle dare maggiori ragguagli su ciò che riguarda gli aspetti specifici da lei sollevati, ma soprattutto spero di poterla rassicurare per il futuro auspicando che le cose riprenderanno ad andare meglio.

PRESIDENTE. Signor Ministro, è stata sollevata, *incidenter tantum*, dal senatore Forcieri una questione riguardante l'A400M. Proprio questa mattina avevo deciso di inviare al suo ufficio una lettera a questo proposito: «il Sole 24 ore» riporta una dichiarazione dell'ammiraglio Giampaolo Di Paola, direttore nazionale degli armamenti, che così recita: «L'Italia non ha firmato i protocolli perché devono essere completate le procedure parlamentari. Sono procedure che devono essere espletate».

Io ho svolto un'indagine, tramite la segreteria della Commissione, e non risulta richiesto alcun parere a tal proposito. Sembrerebbe non essere vero che devono essere completate le procedure parlamentari. D'altra parte, l'autorevolezza della persona cui questa frase viene attribuita è tale da poter far pensare che forse la frase non sia mai stata pronunciata, ma se lo fosse sarebbe cosa di qualche imbarazzo perché il Parlamento è stato praticamente accusato di aver tenuto sotto coltre questa richiesta di parere.

Io volevo scriverle stamani una lettera in proposito, ma approfitto della sua presenza per porle il problema. Spero che ella possa fare gli accertamenti che ritiene di sua competenza per poi dare, o far dare, cortesemente una risposta alla Commissione.

MARTINO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, la ringrazio per il quesito posto. Credo di conoscere il motivo di questa espressione che si presta ad essere fraintesa, le sarò però grato se lei vorrà ugualmente inviarmi una lettera alla quale sarà mia premura rispondere.

PRESIDENTE. Lo farò.

MARTINO, *ministro della difesa*. Se posso interpretare le dichiarazioni dell'ammiraglio Di Paola, nostro segretario generale e direttore nazionale degli armamenti, credo che sia stata riferita una sua frase solo nella parte conclusiva. Quello che l'ammiraglio Di Paola intendeva dire, e probabilmente ha detto (mi assicurerò che sia così), è che non è ancora stata assunta una decisione a livello governativo; questa decisione non è stata ancora formalizzata e non è stata sottoposta al Parlamento per l'esame.

PRESIDENTE. La frase virgolettata è però molto diversa.

MARTINO, *ministro della difesa*. Lei conosce la tendenza dei giornalisti a virgolettare, tanto che ho dovuto decidere – questa è una direttiva che è stata data – di chiedere agli intervistatori di sottopormi il virgolettato prima della pubblicazione. Mi dispiace farlo perché a me i giornalisti sono simpatici, anche quando non sono meritevoli di questa simpatia.

Perché le dico tutto ciò, signor Presidente? Perché effettivamente un altro Paese ha usato questa argomentazione nell'accettare l'MOU, il *memorandum of understanding*, per l'A400M: la Germania, che ha, sì, firmato ma «salvo approvazione del Parlamento». Pertanto è possibile che il giornalista, consapevole di questo fatto, abbia enfatizzato della risposta dell'ammiraglio Di Paola la parte che riprendeva il testo tedesco. L'accettazione da parte della Germania fatta salva l'approvazione del Parlamento fa sorgere qualche quesito, perché un Governo che dice di accettare dopo aver accertato se il Parlamento è d'accordo o meno forse ha qualche dubbio sull'accettazione stessa.

Comunque, le ripeto, signor Presidente, le sarò grato se lei vorrà ugualmente inviarmi una lettera e la risposta sarà certamente più precisa e puntuale di quanto possa essere questa mia congettura del tutto gratuita.

PRESIDENTE. Lo farò sicuramente.

PALOMBO (AN). Ringrazio il signor Ministro per la sua relazione e per i problemi affrontati, che condivido in pieno. Sono stati fatti finora interventi molto importanti, sono stati toccati temi molto rilevanti, ma

io vorrei ritornare un po' alla normalità, alle nostre Forze armate e a quelli che sono i loro problemi veri.

Ho qualche domanda da porle, signor Ministro, ad una delle quali lei ha già risposto dal momento che il senatore Forcieri ha già sollevato il problema. Quindi, mi limiterò a dire che mi auguro che ci sia presto una inversione di tendenza per quanto attiene alle risorse economiche, perché le Forze armate debbono avere certezza delle disponibilità finanziarie per l'attuazione dei programmi che debbono sviluppare. Quindi, mi auguro che si tratti – come lei ha detto – soltanto di uno *stop* temporaneo e che tale tendenza si possa invertire già l'anno prossimo.

Le chiedo, signor Ministro, a che punto è o, meglio, a che punto ha trovato il processo di riordino delle nostre Forze armate? Si sta sviluppando un percorso ben delineato e coerente degli impegni che abbiamo assunto o si prevedono modifiche o variazioni ai programmi iniziali? Gradirei inoltre sapere a che punto siamo con il processo di integrazione interforze dopo la riforma dei vertici. Ci sono dei risultati incoraggianti sul piano operativo e su quello della linea di comando?

Vorrei affrontare anche un altro aspetto, signor Ministro. Nella scorsa legislatura ho più volte lamentato, con i Ministri dell'epoca, la proliferazione di richiami in servizio di ufficiali generali che sono stati tratti in servizio per periodi assolutamente inaccettabili. Qualcuno è stato trattenuto per due anni e mezzo; addirittura ci sono stati casi di ufficiali generali con il grado di generale di brigata che, promossi al grado di generale di divisione, hanno dovuto cambiare la linea di comando perché con il trattenimento in servizio si venivano a trovare alle dipendenze di generali di brigata. Tutto ciò sta creando notevole disagio anche tra gli ufficiali più giovani che aspettano per poter ricoprire incarichi di comando ai quali potrebbero accedere se i posti venissero liberati da chi ha raggiunto i limiti di età.

Vi è poi un caso emerso in questi giorni, di cui hanno parlato anche i giornali: all'ordinario militare sono stati concessi addirittura due anni di proroga (non so quali siano le urgenti motivazioni che hanno spinto ad assumere una tale decisione, con tutto il rispetto per l'incarico che ricopre un ordinario militare) dal precedente Governo, tre mesi prima che l'ordinario militare cessasse dall'incarico. Vorrei sapere se lei intende continuare su questa linea in merito alla quale sono assolutamente contrario o se vorrà, come spero, riportare un po' di ordine nel delicato settore.

Vorrei porle un'altra domanda, signor Ministro, un po' più specifica. Da qualche mese i vicini Balcani sembrano essere interessati da una nuova stagione di instabilità politica che questa volta si incentra con maggiore virulenza nel piccolo Stato macedone. Ancora una volta, a salvaguardia dei delicati equilibri etnico-politici che sono stati raggiunti, si prefigura una missione NATO che valga a favorire il ritiro delle armi in mano alle organizzazioni estremistiche interne e quindi a creare le condizioni per un rafforzamento sia del Governo macedone che del dialogo tra le frazioni interne alla giovane democrazia balcanica. Di questa missione, le cui

modalità di svolgimento non sembrano ancora essere state definite, farà probabilmente parte anche l'Italia.

La mia richiesta è la seguente: gradirei conoscere la situazione circa tale partecipazione, avuto riguardo anche all'impegno che il nostro Paese sta affrontando con grande difficoltà per carenza di volontari. Infatti, i militari presenti nei Balcani sono sempre gli stessi; i ricambi dei contingenti avvengono in tempi diversi rispetto agli altri Paesi, quindi gradirei sapere quali sono le possibilità di questa partecipazione.

Infine, vorrei rivolgerle un'ultima domanda. Colgo l'occasione di questa riunione per riportare brevemente l'attenzione di tutti sull'allarme che pochi mesi fa ha suscitato la questione dell'uranio impoverito che portò alla nomina, da parte dell'allora ministro della difesa Mattarella, di una commissione scientifica, presieduta dal professor Mandelli, incaricata dello studio dei suoi effetti dannosi sui nostri 40.000 militari che dal 1995 ad oggi hanno operato e operano in missioni di pace nella ex Jugoslavia e nel Kosovo. Come abbiamo saputo, la commissione ha accertato che, tra tutte le patologie individuate, le uniche che hanno evidenziato un valore statisticamente significativo e anomalo sono quelle relative al linfoma di Hodgkin.

Vorrei chiederle, signor Ministro, se la commissione ha già potuto dimostrare l'esistenza di una correlazione casuale tra l'esposizione all'uranio impoverito e la nascita di queste patologie e, in caso negativo, quali provvedimenti la commissione e il Ministero hanno deciso di adottare in merito a tutela dei nostri giovani e per assicurare le famiglie.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di tenere conto del fatto che il Ministro dovrà lasciare l'Aula intorno alle 16,30. Quindi li invito a contenere i loro interventi in modo da consentire a tutti di intervenire.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, voglio ringraziare il Ministro per la sua illustrazione circa le linee generali del suo Dicastero nonché per il tono ed i contenuti *bipartisan* che hanno sostanziato il suo intervento. Naturalmente apprezziamo la scelta di continuità rispetto alla precedente gestione del Dicastero, una gestione – quella precedente – segnata dalla costante ricerca, come possono testimoniare gli attuali colleghi della maggioranza, allora all'opposizione, di politiche *bipartisan* in materia di difesa.

Noi ci ritroviamo con convinzione nella riaffermazione del quadro delle alleanze del nostro Paese, respingendo analisi e proposizioni tendenti a considerare confliggenti a breve, medio o lungo termine la scelta di dare vita ad una forza europea di intervento rapido e l'Alleanza atlantica. Sulle proposte USA relative al nuovo sistema di difesa missilistico, mi pare – poi risulterà più chiaro dalla lettura del resoconto stenografico – che nel rispondere al senatore Forcieri il signor Ministro abbia ribadito l'importanza che il superamento del trattato ABM avvenga in un quadro di consenso da parte dei sottoscrittori del medesimo senza rotture o forzature unilaterali.

Condividiamo anche i tracciati relativi all'allargamento ad Est dell'Unione europea e del sistema di difesa e sicurezza che deve accompagnare questo allargamento, naturalmente garantito dalla Alleanza atlantica nel quadro di una apertura dell'Europa verso i problemi della transizione democratica di quei Paesi che, laddove non è stata neanche avviata o non è ancora avvenuta – come dimostrano le vicende dei Balcani – ha imposto un altro tipo di azione e di intervento che sarebbe meglio prevenire anche con una capacità dissuasiva.

L'allargamento ad Est, in economia come in materia di sicurezza, non deve oscurare l'esigenza rilevante per il nostro Paese sul piano strategico di una grande attenzione per il Mediterraneo e per i suoi problemi e tensioni. In queste aree si collocano interessi rilevanti e diretti del nostro Paese, maggiori anche rispetto a quelli di alcuni alleati dell'Alleanza atlantica. Il potenziale di instabilità dell'irrisolto confronto arabo-israeliano resta, come testimoniato dall'accentuarsi delle difficoltà del rapporto tra l'autorità palestinese e il Governo israeliano, in tutta la sua portata e con i rischi conseguenti. Tradizionalmente il nostro Paese ha sempre avuto una posizione di equilibrio rispetto agli interessi in campo; riteniamo che sarebbe importante confermare tale equilibrio ed evitare che da questo punto di vista si dia il segno o il senso di uno sbilanciamento verso una delle parti in causa.

In questo quadro così sommariamente richiamato le politiche di difesa sono sempre più rilevanti e decisive e si intrecciano e si accompagnano e sono fondamentali per una politica estera di maggiore dinamismo e di maggiore spessore che il nostro Paese è chiamato a svolgere. Questa rilevanza impone l'adeguamento dello strumento militare per corrispondere alla funzione di promotori di sicurezza, come lei ha detto. Tale adeguamento, per essere conseguito, necessita e abbisogna di un maggiore impegno finanziario del nostro Paese. Non sto a richiamare i dati, ma certo non si possono fare le nozze con i fichi secchi. Sia pure con difficoltà e in modo insufficiente, come questa Commissione ha sottolineato già nella precedente legislatura, negli ultimi anni l'impegno finanziario è cresciuto. Una battuta di arresto in questo settore, come si è detto, può effettivamente compromettere – questa è la preoccupazione maggiore – lo sviluppo temporale dei piani predisposti per la riforma dello strumento militare che in qualche modo contavano su un non arretramento delle risorse disponibili. Le chiedo: si interrompe la crescita o c'è un arretramento, signor Ministro? Le due cose non sono indifferenti.

In conclusione, il senso della nostra responsabile opposizione sarà quello di controllare e, se il caso, di incalzare il Governo affinché volta per volta ci sia la necessaria coerenza tra linee generali condivise e singoli atti di Governo che corrispondano a tali linee e agli obiettivi che ne derivano poiché riteniamo di non avere linee alternative o confliggenti con quelle che sono state illustrate dal Ministro in questa occasione.

SEMERARO (AN). Vorrei innanzitutto ringraziare il Ministro per la sua presenza e per la sua relazione che pur di carattere generale ritengo esaustiva.

Lei ha fatto riferimento alle dismissioni immobiliari.

Questo è un problema, per la verità, che sta interessando moltissimo le amministrazioni comunali. Lei ha parlato di vendite o di permutate: ci sono delle strutture militari – e quando si parla di strutture si fa riferimento ad opifici, ma anche a semplici spazi – che, se potessero essere utilizzate dalle amministrazioni comunali, risolverebbero davvero degli annosi problemi. Le amministrazioni comunali sono preoccupate per questo orientamento, perché nella maggior parte dei casi non sarebbero nelle condizioni di far fronte agli acquisti. Vorrei sapere in che modo intende muoversi il Governo di fronte a tali situazioni.

Un ultimo quesito. Si parla da più parti di dismissioni di basi militari (quando si parla di insediamenti militari, ci si riferisce a scuole, a strutture logistiche od operative). In moltissimi casi, anzi quasi sempre, questi insediamenti militari sono perfettamente inseriti nel contesto sociale in cui esistono, per cui la relativa chiusura senza dubbio comporterebbe un danno economico rilevantisimo per il paese o la città in cui sono inseriti. Anche a tal riguardo vorrei conoscere l'orientamento del Governo.

MARTINO, *ministro della difesa*. Chiedo scusa se non risponderò in modo completo a tutte le domande che sono state poste.

In particolare, senatore Palombo, per ciò che riguarda l'auspicio che ci sia presto un ritorno al *trend* in crescita del bilancio della Difesa – auspicio del resto evidenziato con ancora maggiore enfasi dal senatore Nieddu – lo condivido appieno e ribadisco quanto ritengo di avere già espresso con chiarezza: una piccola parentesi relativa a quest'anno, poi è assolutamente necessario che l'Italia sia in grado di far fronte agli impegni che ha assunto anche sul piano internazionale e si torni ad una tendenza di crescita, sia pure moderata, per poter raggiungere nel medio termine l'obiettivo dell'1,5 per cento.

Per ciò che riguarda il processo di riordino delle Forze armate, la riforma dei vertici, e così via, lei comprenderà, senatore Palombo, che sono in una fase di apprendimento. Stamattina ho avuto un *breafing* con il capo di stato maggiore dell'Esercito, che è stato preceduto dal *breafing* con il segretario generale e con il capo di stato maggiore della Difesa; ancora non ho sentito i capi di stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica, lo farò nei prossimi giorni. Il tema, che per lei è di normale amministrazione, per me è abbastanza nuovo e ho necessità di documentarmi prima di poterle rispondere.

Posso però fornirle una risposta sul problema della proliferazione dei richiami in servizio: cercheremo di evitare il fenomeno da lei denunciato, o azzerandolo del tutto, se possibile, oppure riducendolo drasticamente.

Lei pone due questioni importanti, che meriterebbero una lunga trattazione, che affronteremo con il dettaglio necessario in altra occasione. Non le posso però non dare una prima risposta.

In primo luogo, la questione della Macedonia. A questo riguardo ho qui un appunto scritto, che potrei anche leggervi per essere più puntuale, ma per brevità vi dico a voce di che si tratta. Voi avrete seguito dalla stampa che da parte sia del Governo macedone che dell'NLA dei ribelli albanesi proviene la richiesta della presenza di un contingente NATO che garantisca le operazioni di disarmo dell'NLA e di pacificazione. Un mese fa la situazione era diversa in quanto erano pervenute, sì, al segretario generale della NATO queste stesse richieste, ma le motivazioni erano talmente distanti che non era credibile che in tempi brevi si ottenesse davvero un accordo. Oggi le richieste di presenza di un contingente NATO per garantire queste operazioni presentate dalle due parti sono quasi identiche, quindi questo primo punto è stato superato.

Manca, però, il secondo punto. L'ex ministro Dini ci potrebbe confermare che, perché si possa parlare di una operazione di *peace keeping* in senso stretto, è necessario anche un accordo politico firmato da entrambe le parti. Oggi manca ancora quell'accordo politico; c'è però ottimismo al riguardo e adesso si spera che ci si possa arrivare. Le posizioni all'interno dei Paesi interessati sono differenziate: c'è chi vorrebbe una presenza delle truppe NATO indipendentemente dalla firma dell'accordo politico; c'è chi, viceversa, ritiene che questa sarebbe pericolosa perché potrebbe non essere un'operazione di *peace keeping* ma diventare una nuova azione di *peace enforcing*. Questa è la mia posizione personale, però dico questo con la consapevolezza di superare gli ambiti della mia competenza, nel senso che queste sono decisioni governative e, in particolare, decisioni che riguardano il Ministro degli affari esteri.

Quanto invece all'aspetto più propriamente attinente alla nostra responsabilità, l'Italia ha già dichiarato la sua disponibilità, qualora quella decisione dovesse essere assunta, a partecipare a questa operazione sia per ciò che riguarda il piccolo contingente da mandare in avanscoperta, che per quanto concerne la propria intera partecipazione. Non è un impegno di grande peso sul piano quantitativo, perché impegnerà 400-450 unità circa, con una spesa che si prevede essere nell'ordine di sette miliardi al mese. Quindi, non è un'operazione molto impegnativa, però noi abbiamo detto che dal punto di vista militare siamo in grado di farlo e siamo disposti a farlo, ove quella decisione dal punto di vista politico dovesse essere assunta.

Il secondo problema che lei solleva, senatore Palombo, è quello relativo ai lavori della commissione Mandelli. Lei ha correttamente riferito che, mentre non c'è – qui dovrei leggere perché non è il mio campo – evidenza di una correlazione tra l'uso di questi proiettili e fenomeni tumorali, c'è però una abnorme – in quanto di molto superiore alla media nazionale – incidenza del morbo di Hodgkin. Il fenomeno è molto grave, ma dal punto di vista scientifico è anche molto interessante, perché è specifico del contingente italiano. Una delle prime decisioni che ho assunto è stata quella di accogliere la richiesta del professor Mandelli di prolungare i lavori della commissione scientifica fino a settembre o, al massimo, fino ad ottobre, e per quella data forse sapremo qualcosa di più. La questione

avrebbe un interesse che va ben oltre il caso specifico; si tratta di un quesito di interesse generale: come mai un gruppo è colpito da una incidenza maggiore di quanto non lo siano la popolazione di provenienza o altri gruppi in condizioni analoghe. Mi diceva il professor Mandelli che questo fenomeno per il morbo di Hodgkin è già stato rilevato negli Stati Uniti, dove, ad esempio, l'incidenza in un determinato *college*, o in una determinata università, è molto maggiore di quella che riguarda la popolazione in generale.

Al senatore Nieddu – mi perdonerà se sarò telegrafico nella risposta – dico che sono pienamente d'accordo con tutte le sue considerazioni. Anch'io ritengo che un eventuale superamento del trattato ABM debba aver luogo in un quadro di consenso generale, certamente non in un quadro di conflittualità. Quando dicevo che abbiamo interesse per l'iniziativa di difesa missilistica, davo per scontato che ciò avvenisse avendo superato le obiezioni che attualmente vengono mosse da alcuni Stati, in particolare dalla Russia, ma anche all'interno dell'Unione europea, dalla Germania e dalla Francia. È, poi, pienamente condivisibile l'invito all'allargamento sia dell'Unione che dell'Alleanza. Per ciò che riguarda l'Alleanza si possono immaginare delle difficoltà connesse alla natura dell'Alleanza stessa; ma, per ciò che riguarda l'Unione, un'Europa fortezza, introversa, egoista, sarebbe destinata ad essere circondata da instabilità, perché finirebbe con il diffondere disoccupazione e sottosviluppo nei Paesi che la circondano. Questo è particolarmente vero – e vengo al quarto punto sollevato dal senatore Nieddu – per ciò che riguarda il Mediterraneo. Essendo più meridionale di lei, senatore Nieddu, sento forse ancor più il legame con il Mediterraneo. Sono assolutamente d'accordo che si tratti di un'area di notevole importanza: penso ai Paesi della riva sud del Mediterraneo, i quali hanno un interesse vitale a che l'Europa si apra perché, se si chiudesse in se stessa, quegli stessi Paesi finirebbero con l'avere gravi difficoltà economiche e anche instabilità.

Condivido pienamente l'affermazione secondo cui la nostra posizione di interesse per il problema del Medio Oriente non deve mai significare una scelta di campo. Mostrare amicizia e simpatia per Israele non deve significare una scelta antiaraba e viceversa; ho già incontrato Arafat e domani incontrerò Sharon, con lo stesso spirito di amicizia.

Quanto infine al bilancio, non so se la battuta di arresto significherà anche un arretramento. Personalmente non lo credo, spero comunque non sia così; se di arretramento si dovesse trattare, questo dovrebbe essere marginale. Comunque la questione è allo studio degli uffici: le prime impressioni sono che potremo far fronte a questa battuta di arresto se si tratterà di un fenomeno relativo a quest'anno ma che certamente dovremo ripensare l'intera questione se questa tendenza dovesse continuare.

Temo che al senatore Semeraro dovrò dare in parte una delusione. Le dimissioni, come lei sa, sono finora andate avanti molto a rilento; una delle ragioni di ciò è che la Difesa è certamente disposta ad effettuare dimissioni a favore degli enti locali, dei beni culturali o quant'altro, perché queste hanno una certa rilevanza, ma essa è soprattutto interessata alle di-

smissioni a titolo oneroso, perché queste consentono di reperire le risorse per i programmi di investimento, in modo da non incidere eccessivamente sul bilancio dello Stato. Stiamo studiando l'intero problema – il sottosegretario Bosi lo sa benissimo – e sono del parere che potremo essere più precisi in futuro.

Per quanto riguarda la chiusura di insediamenti militari, vale lo stesso discorso. Vi è il contrasto tra due esigenze: la razionalizzazione dello strumento difesa, che ci impone un ridimensionamento, e le esigenze locali, le ragioni affettive, concrete ed economiche (sono messinese, quindi conosco fino in fondo la questione). Cercheremo di «fare la frittata senza rompere troppe uova», però in qualche caso sarà necessario scegliere l'una o l'altra soluzione.

DINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, poiché sono ormai le 16,35 rinuncio a svolgere il mio intervento, anche perché so che il Ministro ha altri impegni. Vorrei comunque esprimere un grande apprezzamento per quanto egli ci ha detto, in particolare per la sua introduzione, che ci ha nuovamente confermato le linee della politica della difesa italiana, e anche per il manifestato auspicio che questo spirito di largo consenso, o spirito di *bi-partnership*, possa proseguire in avvenire. Durante gli ultimi cinque anni ho cercato di sviluppare questo spirito e certamente dalla mia parte politica non faremo mancare l'appoggio ogniqualvolta esso sarà necessario.

Confermo pienamente e apprezzo quanto ci ha detto il Ministro in modo piuttosto eloquente; entreremo nelle questioni specifiche la prossima volta e in quella sede porrò le mie domande.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome della Commissione, il ministro Antonio Martino, nonché tutti i colleghi intervenuti.

I lavori terminano alle ore 16,40.

